

“AMA IL TUO PADRONE COME TE STESSO”

Per capire come cambia il mondo del lavoro e le condizioni dei lavoratori è altrettanto utile dell'analisi macroeconomica dei vari accordi del 31 luglio e del 3 luglio, considerare anche altri episodi minimi ma illuminanti. Leggiamo per esempio sull'inserito "Affari e Finanza" di "Repubblica" del 25 giugno un'intervista al Prof. Piero Baldesi, direttore della Scuola di Scienze Aziendali di Firenze, personaggio che ha il compito di fare per conto delle aziende colloqui con i candidati all'assunzione. Questo signore si dichiara molto deluso. Perché mai? Per il fatto che la maggior parte dei giovani aspiranti ad un posto, nel corso del primo colloquio, pone subito certe domande. Quali saranno mai queste domande così scandalose? "Su 152 casi di giovani al primo colloquio di assunzione, 68 hanno infatti rischiato di farsi mettere subito alla porta per il semplice fatto d'aver manifestato come prima curiosità in merito al futuro posto di lavoro: "a che ora esco?" Ma non sono pochi nemmeno quelli che hanno bruciato un'occasione d'oro scivolando su un'altra buccia di banana: "qual'è il mio stipendio?" Nel 30% dei casi, infatti, è stata questa la prima domanda posta al selettore del personale". Insomma porre queste domande significa, secondo Baldesi, non mostrare l'attaccamento necessario all'azienda. Per Baldesi il colloquio è paragonabile "al primo appuntamento d'amore. La voglia irrefrenabile di piacere a tutti i costi, il trasporto verso l'altro. Proviamo a pensare adesso al momento dell'incontro: fanno appena in tempo a salutarsi e uno chiede a bruciapelo: a che

ora sono libero? L'idillio si spezza sul nascere". Insomma secondo Baldesi il rapporto tra un giovane e l'azienda che lo assume deve essere come il rapporto tra due innamorati. Egli afferma che sì, "è un indice di maturità fare domande sulla qualità del proprio lavoro, sullo stipendio, sugli orari, ma...l'errore non riguarda il contenuto delle domande, quanto il momento in cui sono state poste, mettendole per prime rispetto a tutte le domande possibili. Si sarebbero dovute fare in un contesto adeguato, quando cioè si parla del tipo di lavoro, del confronto tra le proposte e le proprie capacità". A noi il tipo di lavoratore modello che tanto piacerebbe al signor Baldesi pare molto orwelliano: non solo costretto ad ubbidire al padrone come i personaggi orwelliani di "1984" erano costretti ad ubbidire al "Grande Fratello", ma ubbidire non basta: bisogna amarlo. Questo rapporto d'amore tanto decantato da Baldesi ci pare, questo sì, un rapporto "pericoloso" e "perverso". Ci fa anzi venire in mente una vecchia canzoncina: "Come mai, come mai, sempre in culo agli operai..."